

IL PERCORSO



- METODO. Lo sguardo ecologico
 - *Evangelii gaudium*, nn. 222-237
- ANTROPOLOGIA. Le radici della crisi ecologica
 - *Laudato si'* III capitolo
- ETICA. La proposta dell'ecologia integrale e l'unità delle questioni etiche
 - *Laudato si'* IV capitolo
- PASTORALE. Conversione ecologica, conversione pastorale, dialogo
 - *Laudato si'* VI capitolo
 - *Evangelii gaudium*, nn. 238-258 (e discorso di Firenze)

METODO

Lo sguardo ecologico



- Un oggetto che ci comprende (la realtà è superiore all'idea)
- Uno sguardo d'insieme (il tutto è superiore alla parte)
- Una coscienza comunitaria (l'unità è superiore al conflitto)
- L'apertura di processi e nuove risposte (il tempo è superiore allo spazio)



*Evangelii
gaudium,*
n. 231

L'essere dell'uomo nel mondo, e nel mondo in pericolo, è un primo riconoscimento realistico che invita l'uomo a vivere non come soggetto ideale slegato dal contesto di vita; farei conti con la realtà è un momento di discernimento


- «È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: *la realtà è superiore all'idea*. Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza»



*Evangelii
gaudium,*
n. 236

Lo sguardo
ecologico ci abitua a
considerare una
comprensione
poliedrica e
integrale del reale,
non frammentata
ma insieme
nemmeno anonima
nel ridurre le
diverse parti ad una
forma unilaterale
ed univoca


- «Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti».



*Evangelii
gaudium,*
n. 228

Lo sguardo ecologico
ci aiuta a comprendere
che l'umanità deve
acquisire una
coscienza collettiva; i
dilemmi morali non
sono più solo
questione individuale
ma sempre più di
gruppo, comunitaria e
civile

- «Si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda. Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: *l'unità è superiore al conflitto*. La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto».



*Evangelii
gaudium,*
n. 223


La pazienza dello
sguardo profetico
non ignora
l'urgenza, anzi, però
si pone nel flusso
del tempo evitando
di forzare la storia
con il proprio
pensiero ideologico

- «Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

ANTROPOLOGIA

Le radici della crisi ecologica

- Il concetto di rapidación
- Tecnica e tecnologia non sono neutre
- La crescita del paradigma tecnocratico
- Gli spazi aperti nel processo tecnologico
- La resistenza umana
- Nessuna ecologia senza antropologia relazionale e dialogica



Laudato si', n. 18; 61

18: accelerazione che
contrasta con lentezza
dell'evoluzione biologica;
interdipendenza dei
sistemi complessi

61: la Chiesa non ha una
parola definitiva, ma ha
una forza profetica di
denuncia rispetto ai mali
del Pianeta

- «La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano “*rapidación*” (rapidizzazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con la naturale lentezza dell'evoluzione biologica».
- «Su molte questioni concrete la Chiesa non ha motivo di proporre una parola definitiva e capisce che deve ascoltare e promuovere il dibattito onesto fra gli scienziati, rispettando le diversità di opinione. Basta però guardare la realtà con sincerità per vedere che c'è un grande deterioramento della nostra casa comune. La speranza ci invita a riconoscere che c'è sempre una via di uscita, che possiamo sempre cambiare rotta, che possiamo sempre fare qualcosa per risolvere i problemi».



Laudato si',
n. 106; 114

La tecnica non è neutra, ma il paradigma tecnocratico porta ad un pensiero unidimensionale. L'uomo che ha creato il sistema tecnocratico come un mezzo diviene egli stesso mezzo di questo sistema che si autocostruisce fini

L'azione non è vista ingenuamente ma calata nel contesto sistemico

- «Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno»
- «La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi»



Laudato si', n. 112

L'umano resiste cercando di ridiventare signore del proprio potere, anche attraverso la rinuncia

L'autenticità e la genuinità resiste alla forza del sistema

Il sistema tecnico non è neutro ma sono possibili delle scelte rispetto agli strumenti in grado di orientare l'evoluzione del sistema stesso

- «È possibile, tuttavia, allargare nuovamente lo sguardo, e la libertà umana è capace di limitare la tecnica, di orientarla, e di metterla al servizio di un altro tipo di progresso, più sano, più umano, più sociale e più integrale. La liberazione dal paradigma tecnocratico imperante avviene di fatto in alcune occasioni. L'autentica umanità, che invita a una nuova sintesi, sembra abitare in mezzo alla civiltà tecnologica, quasi impercettibilmente, come la nebbia che filtra sotto una porta chiusa. Sarà una promessa permanente, nonostante tutto, che sboccia come un'ostinata resistenza di ciò che è autentico?»



Laudato si', n. 117; 119

117: rinunciare alla
connessione antropologica
significa rinunciare alla
stessa configurazione
dell'essere umano

119: per recuperare
l'autentica dimensione
relazionale è fondamentale
connettere l'apertura al tu
dell'altro uomo, al Tu
divino e all'alterità
dell'ambiente sociale,
politico e naturale


- «Tutto è connesso. Se l'essere umano si dichiara autonomo dalla realtà e si costituisce dominatore assoluto, la stessa base della sua esistenza si sgretola, perché “invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura” (Centesimus annus, 37)»
- «L'apertura ad un “tu” in grado di conoscere, amare e dialogare continua ad essere la grande nobiltà della persona umana. Perciò, in ordine ad un'adeguata relazione con il creato, non c'è bisogno di sminuire la dimensione sociale dell'essere umano e neppure la sua dimensione trascendente, la sua apertura al “Tu” divino. Infatti, non si può proporre una relazione con l'ambiente a prescindere da quella con le altre persone e con Dio».

ETICA

Ecologia integrale e unità delle questioni etiche



- L'ecologia integrale
- Le diverse ecologie
- L'unità delle questioni etiche
- Il paradigma della cultura dello scarto, i molti poveri e lo sguardo del povero




Laudato si', n. 137; 156

137: proprio per la sua natura, l'ecologia richiede un intreccio delle varie questioni

156: L'ecologia umana diviene perno dell'ecologia integrale, intesa in senso sociale, ambientale, culturale, urbano, quotidiano, mediatico

- «Dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, propongo di soffermarci adesso a riflettere sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali».
- «L'ecologia umana implica anche qualcosa di molto profondo: la necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. [...] In questa linea, bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato»



Laudato si',
n. 143; 147

143: l'ecologia culturale fa vivere la cultura ed è patrimonio fondamentale di ogni comunità

147: l'ecologia quotidiana permea non solo il paesaggio naturale e urbano ma la stessa configurazione della nostra dimora e degli ambienti più familiari in cui viviamo

- «È la cultura non solo intesa come i monumenti del passato, ma specialmente nel suo senso vivo, dinamico e partecipativo, che non si può escludere nel momento in cui si ripensa la relazione dell'essere umano con l'ambiente».
- «Gli ambienti in cui viviamo influiscono sul nostro modo di vedere la vita, di sentire e di agire. Al tempo stesso, nella nostra stanza, nella nostra casa, nel nostro luogo di lavoro e nel nostro quartiere facciamo uso dell'ambiente per esprimere la nostra identità».



Laudato si', n. 160

160: l'ecologia tra le generazioni non significa solo lasciare un mondo abitabile, ma anche una comunità giusta ed equa. La domanda del mondo che lasceremo a chi ci seguirà diviene domanda che ci ricollega alle questioni ultime

- «Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. Se non pulsa in esse questa domanda di fondo, non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche possano ottenere effetti importanti. Ma se questa domanda viene posta con coraggio, ci conduce inesorabilmente ad altri interrogativi molto diretti: A che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi? Pertanto, non basta più dire che dobbiamo preoccuparci per le future generazioni. Occorre rendersi conto che quello che c'è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi. È un dramma per noi stessi, perché ciò chiama in causa il significato del nostro passaggio su questa terra».




Laudato si',
n. 117

117: Le questioni etiche vengono lette nella loro unità; non esistono gerarchie di valori, ma l'impegno etico comporta una visione integrale

Molti sono i poveri: non solo quelli economicamente e socialmente riconosciuti, ma il pianeta stesso è povero con tutte quelle categorie che sono scartate

- «Quando non si riconosce nella realtà stessa l'importanza di un povero, di un embrione umano, di una persona con disabilità – per fare solo alcuni esempi –, difficilmente si sapranno ascoltare le grida della natura stessa. Tutto è connesso»



Laudato si', n. 22; 158

La cultura dello scarto tende ad opporsi al ciclo naturale e diviene paradigma dell'impatto del sistema tecnocratico, che scarta in molti modi uomini, cose, generazioni, popoli

Lo sguardo del povero diventa il punto di osservazione con cui guardare eticamente (ed evangelicamente) la realtà

- «Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura»
- «Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante inequità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri. Questa opzione richiede di trarre le conseguenze della destinazione comune dei beni della terra, ma, come ho cercato di mostrare nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* [nn. 186-201] esige di contemplare prima di tutto l'immensa dignità del povero alla luce delle più profonde convinzioni di fede. Basta osservare la realtà per comprendere che oggi questa opzione è un'esigenza etica fondamentale per l'effettiva realizzazione del bene comune»

PASTORALE

Conversione ecologica e pastorale, dialogo

- Conversione ecologica, conversione comunitaria
- Pastorale in conversione, chiesa in uscita
- Dialogo
 - sociale-politico
 - dei saperi
 - con i credenti e con tutti gli uomini



Laudato si',
n. 217; 219

La conversione ecologica non è solo una risposta pratica alle minacce nei confronti del pianeta...

[la realtà è superiore all'idea]

...ma diviene un modo comunitario di discernere

La conversione personale è immediatamente anche una conversione comunitaria

[Il tutto è superiore alla parte]

- «la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore [...] una conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana».
- «La conversione ecologica che si richiede per creare un dinamismo di cambiamento duraturo è anche una conversione comunitaria»



*Evangelii
Gaudium,
n. 27*

La chiesa missionaria si fa
chiesa in uscita

Più che sui contenuti
specifici delle riforme
parrocchiali, diocesane,
del papato, è interessante
il metodo dell'apertura di
processi e dell'apertura
delle menti

[il tempo è superiore allo
spazio]

- «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»



*Evangelii
Gaudium,
n. 33*

Oltre le facili sicurezze è
fondamentale, per non
cadere nella novità fine a
se stessa, un
discernimento
comunitario

[l'unità è superiore al
conflitto]

[il tutto è superiore alla
parte]

- «La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale»



*Discorso di
Firenze (S. Maria
del Fiore) 10.XI.
2015*

Dialogo non irenistico

Necessità del dialogo:
costruire la società civile
con tutti (oltre dicotomia
laici-cattolici)

Dialogo teologico

- «Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. “Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo” (*Evangelii gaudium, 227*).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempra l’amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell’incontro per costruire insieme con gli altri la società civile[...]

La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e istanze differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo: anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dal trasformarsi in ideologia...



*Discorso di
Firenze (S.
Maria del Fiore)
10.XI.2015*

Dialogo delle opere

Nel dialogo superare le
sicurezze che ci vincolano

Cambiamento d'epoca
costante

Ospedali da campo
(combattendo anche le cause
che conducono all'ospedale
da campo) e piazze (di
discussione interna ed
esterna)

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti: non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà. E senza paura di compiere l'esodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello conta più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze.[...]

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr *Mt 22,9*). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt 15,30*). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo».